

TORNATA DEL 10 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Annunzio di un progetto di legge del deputato Dalmazzi — Interpellanza del deputato Ravina sull'ordinamento della Guardia Nazionale — Interpellanze del deputato Barralis sul diniego di sepoltura per parte del vescovo di Nizza ad un profugo politico — Relazione di petizioni — Relazione e approvazione dell'emendamento all'art. 9 della legge d'unione di Parma e Guastalla — Relazione e discussione del progetto di legge riguardante l'unione di Modena e Reggio agli Stati Sardi.*

IL PRESIDENTE dichiara aperta la seduta all'una e un quarto pomeridiana.

SERRA segretario legge il verbale della tornata precedente.

ALCUNI DEPUTATI non credono che intorno all'emendazione Cadorna si sia dalla Camera deliberato precisamente così com'è riferito nel verbale, perocchè da esso non argomentisi chiaramente qual conto far debba la Commissione delle altre petizioni attinenti al progetto Bixio; se cioè, queste annullino, per così dire, il primo punto del progetto medesimo, od abbiano a servire per completarlo, ovvero esser debbano direttamente trasmesse al Ministero, come alcuni di essi credono. Però si domanda che in questo il verbale sia rettificato.

CORNERO padre che era relatore del progetto Bixio e **CADORNA** autore della emendazione, danno schiarimenti in proposito.

GUGLIANETTI osserva che debbasi far constare di presente la differenza che corre tra la proposizione di questo e quella del deputato Siotto-Pintor, volendo il primo che i gesuiti nati negli Stati nostri possano continuare a rimanervi quando si sciolgano dai vincoli che li legano alla compagnia di Gesù, mentre il deputato Siotto-Pintor proponeva si chiedesse alla Santa Sede l'abolizione dell'ordine.

(Il verbale è approvato).

IL PRESIDENTE. Il deputato Rusca scrive chiedendo un congedo di 7 giorni: affari suoi particolari lo chiamano a Genova.

(Gli è accordato).

Il deputato Pozzo scrive pur esso chiedendo un congedo di 8 giorni per affari d'impiego.

(Gli è similmente accordato).

CADORNA fa notare che le faccende d'impiego esser non dovrebbero pei deputati motivo a chieder congedi, e per la Camera a concederli, non vi potendo essere doveri da anteporsi a que' del Parlamento.

FARINA segretario legge quindi un sunto delle petizioni nuovamente presentate alla Camera. *(Verb.)*

N.° 43. Le figlie dell'ospedale di Carità di Torino chiedono di essere liberate dalle monache che le reggono.

N.° 44. Pavia Giovanni dimorante a Voghera lagnasi perchè obbligato dalla curia vescovile di Tortona a sposare o dotare una giovane, gli sia negata la fede di stato libero a motivo che non sborsò ancora la dote.

N.° 45. Dorma Francesco di S. Giorgio Canavese chiede un

aumento della pensione di cui gode per essere stato ferito alla battaglia di Friedland, la quale gli fu diminuita nel 1815.

N.° 46. Anonima.

N.° 47. Voghera, 40 individui sindaci e proprietari di quella provincia, chiedono venga diminuito il dazio di sortita dei bozzoli.

N.° 48. Casale, 76 individui chiedono si provveda: 1° alla compiuta organizzazione della milizia di quella città; 2° sia provvisoriamente distribuito un numero competente di fucili e di armi esistenti nel castello e nella caserma di S. Luigi; 3° che il corpo di guardia sia reso decente e fornito dei mobili necessari. *(Arch.)*

ALBINI, FARINA P., RICOTTI e VALERIO chiedono che la petizione N.° 47 sia dichiarata d'urgenza e riferita nella seduta del giorno successivo.

(La Camera consente).

(Op. e Risorg.)

IL PRESIDENTE annunzia che il deputato Dalmazzi ha presentato un progetto di legge, il quale verrà distribuito nelle solite forme.

RELAZIONE DI UNA PETIZIONE CONCERNENTE IL MAGISTRATO DEL CONSOLATO

CORNERO padre, incaricato di riferire intorno alla petizione del causidico collegiato Castagna, sale alla tribuna. La Commissione è persuasa che giovi moltissimo il far sì che le disposizioni delle RR. Patenti 1.° marzo 1838 riguardanti i supremi magistrati sia per la formazione dei ruoli circa l'ordine da tenersi per la chiamata delle cause in spedizione, sia pel riassunto delle conclusioni da farsi dalle parti contendenti nella chiusura del giudizio, e sia infine per la relazione delle cause all'udienza del magistrato, vengano senza indugio estese anche al magistrato del Consolato, al quale non si dubita potersi attribuire la qualità di *supremo*. Però la Commissione conchiude: si trasmetta senz'altro la petizione Castagna al Ministero di grazia e giustizia, affinchè vi provveda. *(Verb.)*

CORSI, Signori. Allorchè udii in questa Camera il sunto della petizione del causidico Castagna acciò fossero altresì osservate d'or innanzi nel magistrato del Consolato di Torino le RR. PP. 1.° marzo 1838 prescriventi nei supremi magistrati l'apertura di un ruolo delle cause, la riassunzione delle conclusioni motivate in fatto ed in diritto sulle quali si chiede

darsi sentenza, la relazione degli atti a carico delle parti, rammenta la Camera che pregavala di ordinare la relazione in via d'urgenza: così io concorro pienamente nei desiderii del petente, e mi preme di dirvi che si tosto il primo p. p. maggio presi a presiedere il magistrato del Consolato di Torino, rivolsi pensiero ad osservare e fare osservare la mentovata legge primo marzo 1838 e già sta preparato un progetto di regolamento per la più pronta e facile osservanza della legge; siccome ne fu veduto il bisogno, e ne fu data facoltà coll'art. 7 della stessa legge, e come si è fatto nel già senato, ora magistrato d'appello di Piemonte, il quale emanò in diversi tempi, e secondo che l'esperienza venne dimostrando opportuno, quattro provvedimenti regolamentari all'uopo. Ciò poi è tanto più necessario nel Consolato che ho l'onore di reggere, non essendovi nell'istruzione delle cause commerciali una precisa assegnazione a sentenza, ma solo si fa una remissione delle parti dinanzi all'intero magistrato; e per ragione di stretto procedimento sommario, le parti, ancorchè di rado il facciano, possono comparire personalmente, e possono variare all'udienza le conclusioni prese in atti, anzi riaprire la stessa causa; ond'è che sarà il caso di far procedere d'ufficio all'iscrizione a ruolo; non possono d'altra parte le stesse conclusioni riguardarsi di stretta necessità qual parte degli atti, e questo anche per non accrescere diritti di emolumento e di segreteria già ben gravi nelle moltissime piccole cause in ragione delle somme, soggetto della lite.

Che se i miei onorevoli predecessori nella presidenza del Consolato non crederettero di valersi della legge suddivisa, io non potrei darne ragione, se non che altra delle principali disposizioni della legge induceva un obbligo nei magistrati supremi di dare i motivi delle loro sentenze, le quali per lo avanti sembravano miracoli, e che già così facesse sin dalla sua prima istituzione il Consolato, se non che inoltre fosse minore il numero delle cause da spedire di quello che ora è, essendo esse in numero di oltre 150.

Ma non solo è d'uopo di osservare le patenti del primo marzo 1838 per una sperabile maggiore spedizione di cause e per togliere l'inconveniente anche innocente che una causa recente preceda nella spedizione altra od altre più antiche, nel che sta pure giustizia, ma ben altri provvedimenti saranno d'uopo ai quali confido non sarà per ricusarsi il ministro di giustizia, come sarebbe una nomina di giudici in soprannumero, un riordinamento della segreteria richiamandone l'esercizio per conto delle R. finanze; così potrà tenersi un maggior numero di udienze dell'intero magistrato senza interrompere le udienze quotidiane del presidente, nelle quali, convien dirlo, accade di dare oltre a 50 provvedimenti caduna udienza ed in parte decisivi; così i giudici legali fissi potranno, accresciuti in numero, ed esonerati dalle relazioni, più sollecitamente compiere alle funzioni di giudici commissari nei fallimenti i quali ora trovansi pur troppo oltre a quaranta aperti e posti in diversi stadi di liquidazione secondo il Codice di commercio.

L'aumento straordinario di cause dinanzi al Consolato ebbe ed ha luogo tuttodi per maggior sviluppo dell'industria in Piemonte e specialmente in Torino, il quale sperasi ancora si farà maggiore dalle attuali contingenze politiche e dalla costituzione di un regno solo dell'Alta Italia; ebbe ed ha luogo detto aumento dalla larga regola data dal Codice di commercio, per qualificare gli atti di commercio.

Gli è vero che l'esistenza del magistrato del Consolato è temporaria, dovendo esso dar luogo, promulgandosi un Codice di procedura civile per cui faccio caldo voto, ai tribunali composti di negozianti onde essi abbiano a loro giudici i loro

pari, ma non è men vero che intanto conviene provvedere singolarmente nella presente crisi commerciale, che Dio abbrevii abbreviando la santa guerra.

Io poi non ho mai dubitato né dubito che nella espressione di « magistrati supremi » usata nelle Regie Patenti 1.º marzo 1838 non sia altresì compreso il magistrato del Consolato, il quale è *supremo* nelle cause commerciali come lo è magistrato d'appello nelle cause civili. Non eravi né evvi appello dalle sentenze del Consolato, e per lo innanzi eravi, come dai senati, solo luogo a revisione mediante Sovrano Rescritto, sebbene la revisione potesse avere luogo senza che si esibissero nuovi titoli e l'errore fosse anche solo di diritto; ora poi non evvi che il ricorso in cassazione come da magistrati d'appello. D'altra parte è *supremo* il Consolato essendo chiamato altresì a registrare i provvedimenti del Governo che lo concernono, ed in materia commerciale gli furono indiritti Regii Biglietti, e pubblica il Consolato manifesti come i magistrati d'appello. Inoltre è dato altresì all'intero corpo del magistrato del Consolato il predicato di *eccellentissimo* come ai magistrati di appello.

Conchiudo dunque, come opina la Commissione della Camera, che nissun nuovo provvedimento legislativo occorre per l'osservanza nel Consolato della legge 1.º marzo 1838, ed anzi debba senza più essa osservarsi, e debbansi a tal fine accogliere dalla Camera le conclusioni della Commissione pel rinvio della petizione del causidico Castagna al Ministero di grazia e giustizia per gli opportuni provvedimenti.

SCLOPIS, ministro di grazia e giustizia. Concorro anch'io nelle vedute dei petizionari, e nelle ragioni del preopinante, e credo utilissima l'introduzione del sistema delle relazioni da farsi dalle parti davanti al magistrato del Consolato. Senza voler attualmente entrare in una minuta discussione della precisa significazione della parola *supremo*, dirò che il Consolato è sempre stato tenuto da noi in aspetto almeno d'eminentemente, e tale che si poteva dire *supremo*.

È verissimo che si dava un grado di revisione al Senato, come altri magistrati soggiacevano ad altro grado di revisione, e non cessavano perciò di essere supremi.

Credo che in questa parte si possa anche usare un po' di interpretazione estensiva, e che senza inoltrare un progetto di legge nella Camera, sia il caso compreso nel disposto delle patenti del primo marzo 1838, cosichè si possa fin d'ora presso quel Magistrato attivare i ruoli ed ammettere la relazione delle parti.

Credo che questo torni a vantaggio del commercio per la più pronta spedizione delle cause.

In questa parte faccio anch'io voti, perchè quanto prima si possa introdurre il nuovo sistema; nuovo quanto all'attivazione, non più nuovo in quanto all'istituzione, ma coordinato con quello che è nel Codice di commercio; e questo si potrà fare o per legge apposita, oppure coll'attivazione del Codice di procedura civile che si sta compiendo.

In questo lavoro non si può a meno di andare anche con certa lentezza per cagione che molti degli onorandi membri che compongono la Commissione, e che devono por mano alla definizione del progetto da presentarsi poi alla Camera, sono distratti da altre occupazioni.

Voglio sperare che non tarderà molto, che almeno una parte notevole del progetto potrà essere presentata alla Camera.

Mi unisco per conseguenza alla proposta de' petizionari che s'invii al Ministero. Dico fin d'ora che credo, che il magistrato del Consolato possa ammettere questo sistema.

(Gazz. P.)

(La Camera adotta le conclusioni della Commissione).

**INTERPELLANZE SULL'ORDINAMENTO
DELLA GUARDIA NAZIONALE**

RAVINA muove un'interpellanza al ministro dell'interno in proposito della Guardia nazionale. Egli riceve una lettera in cui gli è detto che uno dei motivi che fanno andar tanto a rilento il definitivo ordinamento della Guardia nazionale, è appunto il disaccordo, l'incertezza in cui si è circa la forma del cappello, altri desiderano il scakò, altri volendo l'elmo, nè prevedendosi quale dei due sarà il prescelto.

RICCI, ministro dell'interno risponde che appunto per questi discordi voleri dei militi i quali decider debbono la cosa, non si è potuto sinora ordinare definitivamente alcuna forma di cappello; ma che intanto che si raccolgono le varie determinazioni delle amministrazioni municipali si è detto che si servano del *kepi*, il quale pur cuopre la testa: del resto, egli non vede come questo servir possa o di ragione o di scusa alla lentezza lamentata. (Verb.)

**INTERPELLANZE CIRCA IL DINIEGO DI SEPOLTURA
PER PARTE DEL VESCOVO DI NIZZA
AD UN PROFUGO POLITICO**

BARRALIS. Signori, nel mentre si rallegra la Camera, e con essa la nazione intera di che siensi a noi uniti in fratellevole amplesso li ducati di Piacenza, di Parma, di Guastalla, di Modena e di Reggio colla fondata speranza di averli congiunti in più grande avvenire, io sono dolente, o signori, di dovervi narrare un fatto che eccitò la indignazione di tutti nella città di Nizza marittima, e che se quella popolazione italiana di cuore e d'animo non fosse moderata, e non comprendesse la gravità delle attuali nostre contingenze, avrebbe potuto turbare sommamente la quiete pubblica.

Il vescovo di Nizza monsignor Galvano ha negato gli onori della sepoltura, le esequie, i funerali alla spoglia mortale di un nostro fratello piacentino, d'un antico ufficiale del regno d'Italia, d'un esule del 1821.

Questo prode aveva preso servizio militare in Spagna; ivi aveva conseguito il grado di comandante capo di battaglione, ed era stato fregiato della croce dei benemeriti di quella nazione. Scosso dal risorgimento d'Italia, non aveva potuto resistere al santo desiderio di riveder operosa, libera e grande quella patria che, 27 anni or sono, aveva abbandonata neghittosa, schiava ed avvilita.

Oppresso dagli anni, e, più che dagli anni, da patimenti di ogni genere, giungeva egli a piedi al Varo; ma appena toccato il suolo italiano, il colse terribile sventura, perchè, salito sopra un carro, ne sdruciolava per terra e si dislogava una spalla.

Avea consumati nel lungo viaggio i suoi risparmi, il suo peculio; non ebbe mezzi per farsi curare con attenzione, fu ricoverato nell'ospedale di Nizza, e il 3 del corrente giugno esalava in quel luogo di dolore e di miseria la generosa sua anima, di null'altro forse dolendosi che di non aver potuto versare l'ultima stilla del suo sangue per quella cara Italia per cui dovè sempre aver palpitato il suo cuore.

L'ottima popolazione di Nizza si aspettava che funerali solenni le avessero fatto conoscere almeno i dolori e le glorie di quel martire della santa causa; ma invano.

Allorchè quello sventurato fu in agonia, il rettore spirituale dello spedale, uomo rustico e sacerdote poco istruito, si pre-

sentò al suo letto, e quell'anima esacerbata non sembrò mostrarsi bramosa dei soccorsi di religione, che forse gli venivano offerti con modi capaci d'inspirare ripugnanza al cuore il più ben disposto.

Disse tuttavia al prete che non avesse mai fatto scientemente cosa onde potesse pentirsi, e che se pure era caduto in fallo innanzi a Dio, gli aveva espiati con 27 anni di dolori e di sciagure, e morì in simile stato.

Ebbene! il vescovo di Nizza, vero prelato del medio evo, non ammaestrato dai guai che gli attirò la sua condotta verso l'illustre Paganini, proibì severamente che fossero resi gli onori della sepoltura all'estinto Romani, a pretesto che questi fosse morto senza confessione, senza comunione.

Gridò il pubblico contro una siffatta proibizione. Si presentò dal vescovo il signor Frabaud, ufficiale della Guardia nazionale, che aveva militato col Romani nel 1821 in Piemonte, che aveva seco lui esulato e combattuto in Spagna; lo supplicò di rivocare quella data proibizione e di permettere che fossero fatti i funerali; ma il prelato fu irremovibile dapprima e promise dipoi che il cadavere sarebbe seppellito di notte tempo nel cimitero, a vece di essere gettato in mare o solterrato in una fossa non benedetta.

Riferiva il Frabaud a' suoi commilitoni le parole del vescovo ed avevano divisato di recarsi la domane al cimitero per pregar pace all'anima del defunto, persuasi che nella notte il cadavere vi sarebbe stato trasportato; ma quale non fu la loro sorpresa, quando nel mattino del martedì 6 giugno ebbero notizia che il cadavere era tutt'ora nell'ospedale! Nacque in loro il sospetto che malgrado la promessa data, non se gli volesse dare sepoltura in terra sacra, ed allora, radunatisi un centinaio di militi della Guardia nazionale, convennero all'ospedale in armi presso il cadavere, e lo portarono in mezzo a quattro squadre di militi preceduto da tamburi e susseguiti da una folla di popolo, attraversando la città fino al cimitero dove, scavata la fossa e dette alcune parole d'elogio e di consolazione dall'uffiziale Frabaud, fu fatto uno sparo d'armi.

L'intera città applaudi a questa dimostrazione e lamentava altamente che nè il Governatore nè l'Intendente generale avessero interposti i loro uffizi per indurre il vescovo a mutar consiglio e ad agire più prudentemente.

Intanto l'indignazione non cessava d'essere generale, ed un sordo mormorio si faceva sentire dappertutto. Venne la sera e verso mezzanotte cinque o seicento persone recaronsi davanti il palazzo vescovile, e con grida e schiamazzi indirizzarono al prelato mille rimproveri; dissero contro di lui parole di dispetto e di vergogna; lo svelarono protettore dei gesuiti e fautore dei gesuitanti; lo mostrarono avverso alle libere istituzioni del Governo e sconoscitore della vera carità cristiana. Oltre a ciò gettarono dei proiettili contro le finestre, e strappato a forza il di lui stemma che era affisso sull'architrave della porta del palazzo, lo strascinarono per le contrade e lo condussero al sito in cui anticamente era innalzata la *potenza* ai giustiziati, ove ne fece un solenne *auto da fè* al canto della *Marseillaise*.

Io non approvo certamente questi eccessi, o signori, e mi duole che sieno succeduti; ma mi duole assai più che il vescovo vi abbia dato causa.

Io interpellò li onorandi signori ministro dell'interno e degli affari ecclesiastici, se dai rapporti che debbono aver avuti, non consti della verità della mia esposizione.

Frattanto però, e prima che si odano le loro spiegazioni, io ritengo da una parte che se gli esuli italiani fossero soccorsi in paese straniero, si ricondurrebbero sani e salvi nella libera nostra patria; dall'altra che il vescovo di Nizza avendo per

sua colpa perduta ogni considerazione, più non può fare il bene del gregge affidatogli.

Epperò propongo alla Camera:

1.^o Che inviti il Governo di S. M. a prendere le misure opportune per assicurare ai fratelli che gemono in terra straniera li soccorsi onde possano abbisognare per ricondursi in patria.

2.^o Che s'invitino li ministri del Re a far allontanare dalla diocesi di Nizza monsignor Galvano, prendendo all'uopo li opportuni concerti colla Santa Sede, perchè nel vero interesse della religione lo determini a dimettersi da quel vescovado.

3.^o Che sieno consegnate nel verbale di questa tornata della Camera alcune parole di lode alla guardia nazionale di Nizza, ed alcune di biasimo contro la condotta del vescovo.

IL MINISTRO DELL'INTERNO risponde non saper dare più ampie spiegazioni in proposito di quelle dal preopinante esposte. I fatti constargli essere accaduti conformemente alla sua narrazione, ma non credere per nulla imputabili le autorità civili che non avevano i mezzi per dissuadere il vescovo. Nessuna colpa attribuire al Governatore, essendosi egli stesso recato in mezzo alla folla per pacificarla. Termina dichiarando aver sentito con dispiacere questo avvenimento che rammenta quello di Paganini, in cui la sacra congregazione di Roma essendo intervenuta, diede una decisione contraria alle pretese del vescovo. Intanto egli esprime la speranza che tutto ciò sarà per chiarirsi e che non avrà funeste conseguenze.

(*Conc.*)

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA dichiara che, informato dell'accaduto, già diede ordine che si cercasse di accomodare la cosa, e si procedesse a raccogliere diligenti informazioni intorno al tumulto; il vescovo medesimo averne fatto richiesta.

(*Verb.*)

BROFFERIO. La religione ha benedetto l'italiano risorgimento. Alla voce di Pio IX i ministri dell'altare si fecero operosi sostenitori di libertà: e la croce si congiunse alla spada sotto il vessillo della Italiana Indipendenza. Ma se ardente ferve nel cuor nostro la riconoscenza verso il clero, per avere coll'evangelico insegnamento promosso l'italico riscatto, non possiamo dimenticare che la mala pianta del gesuitismo si è radicata in più di un chiostro, in più di un santuario, d'onde non si tralascia pur mai di muover guerra tenebrosamente alle libere istituzioni che ci chiamarono a vita novella (*Approvazione*).

Gloria a quei sacerdoti, onore a quei parroci che dalla cattedra della verità bandiscono sante parole e versano sul popolo l'insegnamento della patria carità e della virtù cittadina. Ma che direm noi di quella parte dell'ecclesiastica gerarchia, che superbamente chiama se medesima l'alto clero? Che direm noi di quei prelati che, dopo avere rimproverate le Riforme, avversata la libera stampa, calunniato lo Statuto e scagliata la maledizione sul tricolore stendardo, non cessano pur mai coll'opera e colla voce di mostrarsi implacabili avversari della nostra libertà, della indipendenza nostra? (*Applausi*).

Che giova percuotere gli apostoli di Loiola nei gesuiti e nelle gesuitesse, come ieri avete fatto, se poi sopportate che lo spirito gesuitico viva nei corrotti membri del clero, i quali sono del gesuitismo i più ostinati propagatori? (*Applausi in tutte le parti della sala*).

Vedete a quale eccesso si è giunto? Si nega la sepoltura a un defunto, perchè non ebbe tempo a compiere un religioso dovere prima di chiuder gli occhi alla luce mortale! Il più sacro obbligo che la religione imponga, quello di seppellire i morti, è violato empicamente; e si parla di gettare la salma di un cristiano in preda alle onde; ed è necessario che tutto un

popolo si sollevi e sfracelli i vescovili stemmi, e faccia violenza ai pubblici ordinamenti, perchè sia conceduta una fossa nel cimitero a un Italiano, che dopo ventisette anni di esilio moriva sulle porte dell'Italia!... (*Nuovi applausi*).

È troppo grave l'attentato perchè impunito rimanga: e a noi corre obbligo di punirlo colla voce della nazione che ha un'eco tremenda per essere rispettata e temuta. Sì, o signori: proviamo a questi orgogliosi prelati, che se essi non si stancano di far guerra al popolo, il popolo ha anch'esso le sue folgore e gli anatemi suoi; e sia, per mezzo vostro, dichiarato, come io propongo, che il Parlamento Nazionale disapprova altamente la condotta del vescovo di Nizza (Sì, sì).

Pronunzi il vostro labbro questa sentenza: e ne avranno conforto i veri ministri del Vangelo, e spavento ne avranno sui seggi loro quei superbi agitatori che il gesuitismo pongono in loco della religione, che all'umana infelicità niegano la protezione del sepolcro (*Clamorosi applausi*). (*Mess. T.*)

BUNICO. Come deputato della città di Nizza deggio osservare alla Camera che il vescovo contro il quale alzava la voce l'onorato sig. Barralis non è dal giorno d'oggi che si è reso invisibile nella di lui diocesi; e certamente che avrebbe egli meglio avvisato a sè ed all'intera popolazione del contado di Nizza qualora, anzichè deviare, come fece, avesse calcato invece le orme del santo prelati di lui predecessore di sempre cara e venerata memoria. Ond'è che astretto io mi trovo di appoggiare i testè fatti richiami, e la proposta inoltrata dall'egregio deputato Brofferio.

CHENAL dimanda la parola.

PINELLI dice essere giusto che la Camera disapprovi il male ovunque trovisi, essere giusto che la Camera si costituisca a custode della nazionalità Italiana, e che per conseguenza suggelli colle determinazioni sue lo spirito di rigenerazione contro cui vorrebbero cospirare questi vescovi. Ma il ministro ha prese informazioni, e quindi parrebbe cosa convenevole l'aspettare prima di pronunciare alcuna sentenza. In quanto al fatto poi non gli pare che il vescovo abbia molto ecceduto (*Rumori*).

Il tumulto (egli dice) non potrà far tacer l'opinione d'un uomo coscienzioso! (*Vivissimi applausi*) Il vescovo in fatti acconsenti dietro preghiera dell'amico del defunto e colla sua adesione che si desse sepoltura al cadavere modestamente. Quest'amico con cui erasi combinata la cosa, cambiò d'avviso, e volle che i funerali si facessero con pompa, e che v'intervenisse la Guardia nazionale. Fu allora che il vescovo non volle più mandare i suoi preti.

È giusto che non venga mai violentata la coscienza di alcuno, ed è anche giusto che in quell'individuo il quale non voleva confessarsi si sia rispettata la libertà, ma è giusto altresì che la religione cattolica non venga costretta a prestare i suoi riti a chi non ne vuol sapere.

Se poi il vescovo ha dei cattivi precedenti, o se ha mancato di prudenza, se gliene faccia pur carico, ma non perciò si venga a dire ch'egli abbia contemplato nel defunto la qualità di esule o di Piacentino, mentre è evidente ch'egli non considerò in questo caso altra cosa fuor quella che il morente non aveva voluto proclamarsi cattolico, accettando gli uffici di questa religione. Per tutti questi motivi pensa l'oratore che la Camera debba astenersi dal prendere alcuna appassionata risoluzione, aspettando, come già ci disse, di conoscere esattamente i fatti. (*Conc.*)

RAVINA. Quell'infelice moribondo non ha già ripudiato il cattolicismo, ma solamente disse di non volersi confessare perchè non sovvenivagli d'alcun peccato; e parevagli d'altre che se alcuno n'avesse commesso, ventisette anni di

doloroso esiglio ne fossero sufficiente espiazione. Ora la chiesa non impone obbligo di confessarsi più di una volta all'anno; nessuno è tenuto confessarsi in punto di morte. Adunque non v'ha ragione per dire che ripudii il cattolicesimo chi, morendo, non si confessi. Quel tapino credè non avere peccati, non volle quindi senza necessità disturbare il prete, e noi dobbiamo credere ch'ei sia morto in eccellente stato di salute. Con qual ragione infatti noi dichiareremo esser l'uno sulla via del paradiso, come l'altro della dannazione, solo perchè l'uno ha compiuto, l'altro ha ommesso un rito, un atto religioso? In un secolo che di tanta luce risplende, dobbiam ripudiare queste distinzioni teologiche (*Rumori*) — Dio non è forse il padre di tutti! E noi non siam forse tutti egualmente suoi figli! Vedete, sino il Gran Turco manda ambasciatori, e presenti al Pontefice. La chiesa protestante rimette della sua intolleranza, e il clero nostro vorrà, combattendo i principii della filosofia, della libertà, mettersi in contraddizione a un tempo e contro gl'insegnamenti dell'Evangelio, e contro la pratica di Pio? Dunque l'ultimo fatto del vescovo di Nizza non è tal fatto che si possa prendere così alla leggera; ma è fatto grave, fatto di molto momento sul quale dee quindi portarsi tutta l'attenzione della Camera.

PINELLI gli risponde che Pio IX mandò ambasciatori al Gran Turco, non come Papa, ma come principe. Insiste del resto perchè la Camera non prenda nessuna decisione prima di aver assunte maggiori informazioni. (*Risorg.*)

SIOTTO-PINTOR osserva che il vescovo non fece se non che applicare i canoni; che se è gesuita caccisi pure, ma intanto sospendasi il giudizio.

BROFFERIO. I fatti esposti dal signor deputato di Nizza vennero confermati dal signor ministro dell'interno: e il signor Barralis non ha detto che il moribondo ricusasse la confessione: ha detto che aggravato dal morbo egli rispondeva che Dio avrebbe perdonato ai falli suoi, perchè li aveva espriati con ventisette anni di crudeli patimenti; e questo non è ricusare la confessione: questo è un appello alla misericordia di Dio.

Ma poniam pure che deliberatamente inconfesso morisse l'esule italiano, si doveva per questo fare insulto alle sue ceneri, e seminare lo scandalo nella città, e commuovere a sdegno tutta una popolazione?

Forse il povero infermo era già fuori di senno quando così parlava: forse nell'atto di render l'anima alzava a Dio il pensiero e riscattava con un pietoso voto un involontario fallo: e Dio perdonava!... Ma il prelado immemore di esser ministro di una religione di pace non voleva perdonare: e negava la preghiera dei defunti sopra un lacrimato feretro.

Fosse anche vero non consentisse il Romani a confessarsi, non poteva egli, secondo il cristiano precetto, in punto di morte pentirsi? Sì il poteva: quindi era obbligo del signor vescovo di presumere questo pentimento, invece di condannare ai flutti un'umana spoglia, invece di vietare che sopra un sepolcro fosse piantata una croce.

Io non domando che cosa prescrivano i canoni dal signor Siotto invocati: io so che il Vangelo prescrive di perdonare; che la Chiesa vuole che i cristiani siano cristianamente sepolti; e so che il dar sepoltura ai morti non è soltanto religioso uffizio, ma è provvedimento d'ordine pubblico a cui non si può contravvenire senza pubblico oltraggio.

Ma che vado io invocando i precetti della Chiesa e le disposizioni della legge?... Queste son tenui considerazioni per il signor vescovo che già una volta non aveva ribrezzo di commettere eguale eccesso... Voi maravigliate, o signori!... È d'uopo adunque ch'io vi partecipi come negli scorsi anni,

venuto a morte in Nizza un illustre artista che aveva riscossa l'ammirazione dell'Europa, voglio dire Niccolò Paganini, lo stesso signor vescovo imponesse gettarsene in mare la spoglia, la quale, per somma ventura, si occultava nell'immondo lazzaretto di Villafranca.

Tre anni giaceva in quel lazzaretto il Ligure Orfeo sino a che veniva sentenza da Roma, colla quale si concedeva alle ossa di Paganini di riposare colle altre umane reliquie.

Ma non per questo si tenne avvertito dalla Curia Romana il vescovo di Nizza; anzi gli parve bella l'occasione di mostrare alla Romana Curia quanto avesse in non cale i suoi provvedimenti: tanto più che per certi prelati è oggi una gloria mostrarsi oppositori alla Santità di Pio Nono. E come allora il signor vescovo percuoteva l'artista, oggi volle percuoter l'esule; come allora scagliava l'anatema sul genio Italiano, oggi volle scagliarlo sull'italiana libertà.

Nulla vi trattenga o signori, poichè ne avete autorità, da far sapere al vescovo di Nizza che egli ha male operato. Troverà eco in Italia la sentenza vostra, e sarà il popolo che insegnerà ai vescovi a rispettare il Vangelo, e non sarà più chi un'altra volta si attenti di fare oltraggio alla religione delle tombe (*Approvazione nella sala; applausi nelle gallerie*).

(*Mess. T.*)

BADARIOTTI prende la parola per chiedere non s'interrompa l'ordine del giorno.

GUGLIANETTI asserisce, che allorchè trattasi di interpellanze, è uso dei parlamenti di non passare all'ordine del giorno se non dopo che si è presa qualche risoluzione su di esse.

(*Verb.*)

RAVINA esclama che il regolamento non dee seguirsi alla lettera. Se Catilina fosse alle porte... (*Interruzione e risa*).

(*Risorg.*)

IL PRESIDENTE legge l'ordine del giorno così motivato del deputato Brofferio: « La Camera disapprovando altamente la condotta del vescovo di Nizza, passa all'ordine del giorno. »

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA osserva che l'inserzione di quelle parole contenendo un biasimo solenne, che ha un'eco in tutto il paese, ed è senza appello, non pare convenga ammetterla, prima di avere avuti maggiori schiarimenti; laonde propone il rinvio alla Commissione delle informazioni.

FARINA P. sulla considerazione che i fatti non sono ancora abbastanza noti, propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera chiede al ministro della giustizia comunicazione delle informazioni giuridiche che verranno assunte relativamente all'operato del vescovo di Nizza, sospendendo sino a che sia noto il risultato delle medesime il deliberare in proposito ».

RAVINA chiede la parola (*Da tutte le parti domandasi la chiusura della discussione*).

(Posta ai voti la chiusura, è approvata). (*Verb. e Arch.*)

IL PRESIDENTE mette ai voti i due ordini del giorno.

(È adottato quello del deputato Farina). (*Verb.*)

RELAZIONE DI PETIZIONI

PELLEGRINO sale quindi alla tribuna per comunicare alla Camera le conclusioni prese dalla Commissione delle petizioni sopra alcune di queste:

Che si debba prendere in considerazione la petizione N.° 40 degli operai dell'arsenale, come cosa d'urgenza.

(Si manda alla tornata del 14 corrente).

Che si debba egualmente prendere in considerazione la petizione N.° 15 del Cipriano Scotti con cui chiede che tutte indistintamente le lettere vengano bollate agli uffici di partenza ed arrivo, e trasmettasi al Ministero degli affari esteri.

(La Camera adotta).

Che si passi all'ordine del giorno riguardo ai tre primi punti della petizione di Giovanni Morotto, N.° 16, concernenti il 1.° un nuovo edificio per la Camera dei Deputati; il 2.° l'esclusione temporaria dalla Camera di un Deputato; il 3.° la non ammissione alla Camera di un individuo che accenna, ove venisse eletto; e che, riguardo al quarto punto concernente la cacciata dallo Stato delle dame del Sacro Cuore, sia comunicata alla Commissione del progetto Bixio.

(Le conclusioni sono approvate).

Che si prenda in considerazione la petizione, N.° 18, dei volontari dell'azienda d'Artiglieria, e trasmettasi al Ministero di Guerra.

(Verb. e Arch.)

BALBO *Presidente del Consiglio e Reggente il Ministero della Guerra* risponde che non gli paion degni di essere ascoltati uomini, i quali chiedono si caccino altri dai posti che occupano, per esservi essi medesimi ammessi in loro vece.

PARETO *ministro degli Esteri* aggiunge che non può essere nelle attribuzioni della Camera il nominare, o pur solo raccomandare impiegati.

RICOTTI spiega come essendo diminuiti, per la partenza delle truppe, i lavori intorno agli edifici militari, abbiano potuto, impiegati addetti a questo servizio, venir applicati ad altro, senza che fosse pur necessario di metter altri al loro posto.

(Le conclusioni della Commissione sono reiette passandosi all'ordine del giorno).

(Risorg.)

PELLEGRINO *relatore* della petizione N.° 19 non riferisce perchè anonima.

Propone l'ordine del giorno sulla petizione N.° 20, di Domenico Muletti chiedente od un impiego o un sussidio oltre la pensione di cui gode.

(Adottato).

Propone parimente l'ordine del giorno sulla petizione numero 22 dei sindaci del mandamento di Crevacuore, per cui si vorrebbe sospesa l'esecuzione di una strada intrapresa dal comune di Agogna.

(Adottato).

IL PRESIDENTE legge quindi alcune proposizioni di deputati appoggiate dagli uffici:

Dei deputati Valerio e Iosti per l'armamento della Guardia Nazionale (V. doc. pag. 71).

(Nella tornata del 15 sarà presentata alla discussione per la presa in considerazione).

Del deputato Ravina proposta nella seduta del 22 maggio, perchè sia dal Governo sollecitamente riconosciuta l'indipendenza della Sicilia.

(Essendo il proponente pronto a svolgerla nella tornata del 15, sarà messa all'ordine di quel giorno).

Del deputato Valerio riguardante la galleria pubblica della Camera (V. doc. pag. 71).

(Il deputato Valerio si dice egualmente preparato a svolgerla quando che sia; è rimandata a martedì prossimo).

Del deputato Gazzera riguardante la pubblicazione degli Atti della Camera che si fa dalla Gazzetta Piemontese (V. Doc. pag. 71).

(Se ne rimanda a martedì la discussione sulla presa in considerazione).

ADOZIONE DI UN EMENDAMENTO ALLA LEGGE D'UNIONE DI PARMA E GUASTALLA

CASSINIS sale quindi alla tribuna per riferire intorno l'emendazione all'art. 9 della legge sull'unione di Parma e Guastalla allo Stato Sardo, già dal Senato adottata (*V. doc. pag. 50*).

L'articolo era il seguente:

« Nel resto saranno provvisoriamente in vigore le leggi attuali, intanto che possa esser maturata la compiuta estensione della legislazione generale dello Stato ai ducati di Parma e Guastalla. »

L'emendazione proposta è questa:

« Saranno provvisoriamente in vigore i Codici civile, penale e di procedura civile e criminale, fino a che sia estesa a tutto il Regno una legislazione comune. Nel resto saran pure in vigore le leggi e i regolamenti attuali, salva la facoltà al Governo di provvedere in via d'urgenza con semplici Decreti Reali. »

SINEO. La Commissione medesima non si dissimulò essere la variazione proposta non del tutto conforme ad un buon sistema costituzionale, concedendosi con essa al Governo non solo di far regolamenti, ma anche leggi per via di semplici Decreti reali. Fu nonostante persuasa a questo dalla necessità di provvedere sollecitamente alle molte faccende di quei ducati, i quali tarda a tutti oramai di vedere strettamente congiunti a noi. Avere d'altra parte riposto tanto arbitrio di cose in mano di un Ministero, che l'esperienza già mostrò che ne vorrà nè saprà abusarne.

IL MINISTRO DELL'INTERNO dà alcune altre spiegazioni in proposito.

IL PRESIDENTE pone ai voti la proposta emendazione. (La Camera adotta).

RELAZIONE E DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE D'UNIONE DI MODENA E REGGIO

SINEO viene da ultimo a riferire in nome della Commissione sul progetto di legge presentato dal ministro dell'interno per l'unione dei ducati di Modena e di Reggio agli Stati Sardi (1).

DEMARCHI dice sembrargli che dal periodo del preambolo: « Per assicurare a quelle nuove provincie il pronto godimento dei diritti politici, » si possa dedurre che quei popoli non godano già d'ogni diritto politico; vorrebbe vi si aggiungesse il pronome *nostro*.

FARINA P. è d'avviso che convenga accettare la proposizione del preopinante, o meglio togliere affatto quelle parole.

IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA si accosta a questa sua opinione; d'altronde pensa che la legge spiegando se stessa, ogni preambolo possa riuscire superfluo.

PALLUEL coglie l'occasione di interrogare il Ministero se gli consti che il duca di Modena abbia rinunciato a' suoi diritti su quel Ducato, non intendendo con questo di contendere ai Modenesi il diritto d'unirsi con noi.

IL MINISTRO DELL'INTERNO risponde non esistere in proposito nè trattato nè rinuncia.

RAVINA dice che il duca di Modena non ebbe mai su quei

(1) Questa relazione fatta oralmente non fu raccolta dagli stenografi nè riprodotta da verun giornale.

popoli altri diritti fuor di quelli che possono dare i matrimoni; che sola base dei diritti della sovranità sta nel volere del popolo, e che questo cacciando il duca, li ha validamente rivendicati. Egli si oppone a tale interpellanza come indegna di popoli che risorgono a libertà.

(Il preambolo è messo ai voti, e adottato senza l'ultimo periodo che diede causa alla quistione).

IL PRESIDENTE mette ai voti l'art. 1.° dalla Commissione.

(È adottato).

Mette ai voti il 2.° surrogando alla parola *guardia* quella di *milizia* secondo la proposta della Commissione.

(È approvato).

SINEO relatore a nome della Commissione propone una variazione all'art. 4, che vorrebbe fosse così concepito:

« Le linee di dogana esistenti tra gli Stati nuovamente riuniti, verranno abolite. »

ALCUNI DEPUTATI dicono che non sembra troppo chiara una tale redazione.

SINEO relatore propone un suo emendamento, ed è:

« Tutte le linee che segnano i confini de' nuovi Stati verranno abolite. »

BENSO GASPARE propone invece il seguente:

« Le linee di dogana esistenti per i Ducati nuovamente riuniti, e quella esistente fra questi Ducati e lo Stato sardo, verranno abolite. »

(La emendazione del sig. Benso, messa ai voti, è adottata, come pure è adottato l'art. 5 tale quale sta nel progetto) (1).

SINEO relatore propone all'art. 6 questa emendazione:

« Sarà provveduto con Decreto reale circa il modo e il tempo di mandare ad effetto le disposizioni di cui ne' precedenti due articoli, come pure per lo stabilimento provvisorio della linea doganale lunghesso i nuovi confini dello Stato. »

IL PRESIDENTE fatto notare che la Camera non trovasi più in numero sufficiente per deliberare, ne leva la seduta alle ore 4 3/4, e, preso il suo avviso, la convoca pel giorno 13 all'una precisa pomeridiana. (Verb.)

Ordine del giorno del 13 giugno all'una pomeridiana.

1. Continuazione della discussione sulla legge di unione di Modena e Reggio — 2. Relazione della petizione n. 47 — 3. Discussione sulla presa in considerazione delle proposte — Valerio e Iosti — Gazzera — Valerio. — 4. Svolgimento della proposizione Ravina — 5. Discussione sulla legge d'assegnamento alle due Camere.

(1) Veggasi la rettificazione fattasi al principio della seduta seguente.

TORNATA DEL 13 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Seguito della discussione ed adozione del progetto di legge per l'unione agli Stati Sardi dei Ducati di Modena e Reggio — Relazione e discussione di una petizione riflettente il dazio d'esportazione sui bozzoli.*

IL PRESIDENTE apre la seduta all'una e mezzo pomeridiana.

FARINA segretario legge il verbale della tornata di ieri.

IL PRESIDENTE fa procedere all'appello nominale.

La Camera trovandosi in numero sufficiente, il verbale è messo ai voti per l'approvazione.

BENSO GASPARE fa notare che in esso è riferito, come già votato e adottato, l'art. 5 della legge sull'unione dei ducati di Modena e Reggio, quando invece questo articolo si era appena incominciato a discutere in sul finir della seduta di ieri.

IL PRESIDENTE manda far cenno dell'errore incorso nel verbale di quest'oggi.

(Il verbale è approvato).

FARINA segretario dà quindi un sunto delle petizioni presentate alla Camera. (Verb.)

N.° 49. Lanata Bernardo genovese, osserva che la liquidazione degli antichi crediti a carico dello Stato, dura da più di trent'anni; che dal 1834 al 1845 nulla si è fatto; che da un anno non si è neppure più radunata la Commissione; che i creditori genovesi non furono nella liquidazione parificati ai piemontesi, e chiede che la Camera faccia gli opportuni eccitamenti perchè tale pratica sia ripresa ed ultimata colla massima alacrità.

N.° 50. Vercelli. Proprietari di case chiedono si riattivi il commercio nelle vie di Porta Milano, e di Porta Casale stabilendovi mercati, fiere e simili.

N.° 51. Camerieri e cuochi d'alberghi in Torino chiedono la creazione di un ufficio governativo, il quale iscriva i disimpiegati e le richieste dei medesimi per parte degli albergatori ed osti, e l'effettuato collocamento in impiego.

N.° 52. Traversino Pietro di Borgosesia chiede che si de-